

l'era dell'euro

Il presidente della Commissione ha festeggiato a Vienna andando a concerto e comprando rose alla moglie per 32 euro

La folla che ha atteso il nuovo anno davanti la sede della Bce a Francoforte. In basso il presidente della Commissione europea Romano Prodi



Fabius ai bancari francesi: Vi siete molto impegnati ed ora non ci deludete!

PARIGI I lavoratori di banche e poste non scioperino mercoledì prossimo (oggi, Ndr). L'invito giunge dal ministro delle Finanze francese Laurent Fabius, che teme le conseguenze di uno stop il giorno successivo all'introduzione dell'euro.

«I lavoratori postali e bancari - ha detto Fabius - hanno fatto fino ad oggi un lavoro enorme per consentire il passaggio all'euro. Sarebbe un peccato se ciò fosse parzialmente vanificato da uno sciopero». Mentre in Italia i sindacati confederali di categoria, per non nuocere ai cittadini nei giorni caldi dell'euro, hanno rinviato al 7 gennaio l'importante sciopero per rinnovare il contratto scaduto il 31 dicembre, in Francia i sindacati hanno proclamato lo sciopero nazionale per oggi rivendicando un aumento di salario e lamentando le scarse misure di sicurezza messe a punto nei giorni di passaggio alla moneta unica: «Sono richieste normali - ha aggiunto Fabius - ma l'euro non può essere preso in ostaggio. Spero che prevarrà il senso di responsabilità».

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES «L'euro è il simbolo dell'unità europea». Romano Prodi, presidente della Commissione, è andato a Vienna per salutare il 2002 che ha portato la moneta unica. Una scelta voluta, fortemente voluta. E anche un messaggio, quello di Prodi. Per segnare, da uno dei paesi dell'attuale frontiera dell'Unione, uno dei passaggi fondamentali della costruzione europea. Ma, nello stesso tempo, per ricordare che il cantiere dell'Europa non ha chiuso i battenti. L'euro è un altro pilastro del processo di unificazione e d'integrazione che non si ferma. La moneta unica ha messo a tacere, in queste ore, gli scettici. L'euro ha confermato d'essere un evento dirompente, oltre la prova del Bancomat. Oltre le attese e le emozioni. Prodi, ospite del cancelliere Schüssel, ha fatto salti di gioia per le vie del centro storico di Vienna, insieme a migliaia di persone. Ha comprato un mazzo di rose rosse e bianche per la moglie Flavia, costato un poco salato, 32 euro, dal fiorario Steinmetz poco dopo la mezzanotte. A Capodanno, sulle note del grande concerto di Capodanno, ha ricordato che non è finita. Perché, dopo l'euro, il «sogno che diventa realtà» ha detto, ci sarà l'allargamento. Ci dovrà essere. Come si dice: è un «must». Il presidente della Commissione è andato a ripeterlo a Vienna, ultimo paese ad entrare nell'Unione (nel 1995 con Finlandia e Svezia) e non per caso. Mentre a Bruxelles degli uomini ragno scalavano il simbolo dell'euro sulla parete di un palazzo comunitario, con lancio di palloncini e l'Inno alla Gioia, dalla porta austriaca dell'Europa si è affacciato il nuovo, prossimo, grande appuntamento.

I lavori ultimati dell'«cantiere» aiuteranno il completamento della prossima grande opera europea. «Con l'euro - ha detto Prodi - l'Europa sarà molto più forte e molto più importante. La prossima tappa è l'allargamento. L'euro rende l'Europa più profonda e più solidale, è un simbolo dell'unità». In effetti, tutto sommato, con l'introduzione pratica della moneta unica si è chiuso un periodo. E si è chiuso bene. Nel cantiere permanente dell'Unione si apre adesso la fase finale del raggiungimento dell'altro obiettivo. Questione di pochi anni. Una manciata. L'euro darà una mano importante perché, come dimostrato sinora, ha garantito una rassicurante stabilità. Che sarebbe accaduto al vecchio Sme, il

Prodi: «E adesso l'allargamento»

Il cantiere-Europa non chiude. L'Italia? «Senza l'euro, una nazione disastrosa»



sistema monetario, se non ci fosse stata l'unione monetaria l'11 settembre? Prodi lo ha voluto sottolineare insieme ad una riflessione che ha toccato direttamente l'Italia. Che sarebbe accaduto alla povera lira se il nostro paese, nel 1998, in una memorabile notte a Bruxelles, non fosse stata messa in condizione d'aderire alla moneta unica? Parole schiette: «L'Italia sarebbe stato un Paese disastroso». Una riflessione per chi ha mostrato d'aver poca memoria e scarsa riconoscenza.

È il tempo dell'Europa politica. Tutti lo dicono nel Capodanno di festa in nome dell'euro. Nel giorno dell'ingresso della moneta salutata da tutti i governi con manifestazio-

ni di piazza nelle capitali, escluso il governo di Berlusconi che sarà stato influenzato dalle ribadite «diffidenze» di Martino o dalle riserve mentali di buona parte della compagine di centro-destra. Tutti gli altri ci credono. Persino i laburisti britannici che, con il ministro per gli Affari europei, Peter Hain, hanno riconosciuto che «la Gran Bretagna non potrà esercitare un ruolo decisivo in Europa se continuerà a restare fuori dall'unione monetaria». Tutti ci credono fortemente, a principiare da Ciampi. È, dunque, anche giunto il tempo dell'allargamento. Che, ormai, come l'euro, è un fatto ineluttabile. Non si potrà fermare. Pena la delegittimazione di intere classi dirigenti dei Paesi

dell'est che su quest'obiettivo hanno scommesso, e che hanno imposto lacrime e sangue ai loro popoli per l'aggancio al treno dell'Unione. Prodi ha detto che sarà necessaria molta energia perché l'allargamento «significa mettere insieme economie che hanno livelli di produttività differenti». Attende, un lavoro enorme d'armonizzazione. «Ogni giorno ha la sua pena e la sua gioia», ha commentato il presidente della Commissione. Per adesso, in queste ore, c'è la gioia per la scoperta della nuova moneta.

Il presidente della Banca centrale di Francoforte, l'olandese Wim Duisenberg, ha espresso nuovamente sentimenti di assoluta fiducia. «Tra qualche settimana - ha affer-

mato - la maggior parte degli europei non si ricorderà più neanche delle vecchie valute». Moneta scaccia moneta. E l'euro, ormai fisicamente presente, dovrebbe aiutare a favorire la ripresa dell'economia nel 2002. Gli scambi saranno semplificati e la moneta unica si presenta all'appuntamento con un apprendistato di tre anni all'insegna della stabilità dei prezzi. È il principale mandato della Banca centrale europea e Duisenberg è soddisfatto. A tal punto che ha rimandato al mittente le domande sulla data delle sue dimissioni. Ha confermato che non resterà per tutti gli otto anni previsti per la carica di presidente per «ragioni d'età». Ma sarà lui stesso a far sapere quando deciderà di cedere il timone. Duisenberg è stato molto contento del primo impatto della moneta. Ma a Bruxelles e Francoforte hanno, per cautela, ricordato che la vera prova del nove sarà la giornata di oggi quando «tutto sarà aperto», primi tra tutti gli sportelli bancari. Dalla sede della Bce, dove ha lavorato una task force, ieri sera è stato annunciato che «il piano di transizione alla nuova valuta procede secondo i piani, tutto è andato come previsto». Passata l'eccitazione, l'Europa è chiamata a rimbocarsi le maniche. Il lavoro per l'Europa politica dovrà essere intensificato. E il richiamo a questo compito non può non riguardare innanzitutto l'Italia. Prodi ieri ha detto che l'arrivo dell'euro farà sentire agli italiani di «appartenere ad una famiglia forte». Il presidente della Commissione ha ricordato ai nemici dell'Europa nascosti dentro il governo che «hanno perso il senso della Storia» perché hanno dimenticato che i cambiamenti positivi del paese sono avvenuti sempre attraverso un «legame più forte con l'Europa. È il nostro destino». Un concetto che ha fatto dire a Prodi: proprio adesso, non è tempo di pensare a cambiare il Patto di stabilità e di crescita che guida la moneta unica. «Fatto l'euro - ha ribadito - dobbiamo dare un'idea di solidità, di forza e di tranquillità». Il Patto, pertanto, «non va modificato» nemmeno se l'intenzione fosse di rinviare i termini.

celebrazioni

Oltre un milione di tedeschi in festa davanti alla Porta di Brandeburgo

MILANO L'euro è una realtà per 300 milioni di cittadini, da Atene ad Helsinki. Accolta da feste di piazza in tutta Europa - a Berlino, a Bruxelles, a Parigi, a Madrid e nella sua «culla» di Maastricht - la moneta unica è stata battezzata da migliaia di sportelli automatici disseminati nei 12 paesi di Eurolandia. L'esordio, nonostante qualche intoppo, è stato positivo: Bce e Commissione Ue, nei primi bilanci sull'e-day, hanno fotografato un changeover fluido, senza patemi.

Ma il successore di franco, marco, lira e peseta - salutati con qualche nostalgia da gente comune insieme alle altre valute di Eurolandia - si è materializzato sfruttando al meglio la calma piatta e sonnacchiosa del giorno di Capodanno: già oggi e nei giorni successivi la maxi-operazione di conversione affronterà la vera prova, con la riapertura di banche, grandi magazzini, negozi. Le scorte di banconote e monete, il rebus dei resti, il ricaricamento dei bancomat, gli arrotondamenti ingiustificati: tutti i potenziali problemi si moltiplicheranno sotto l'impatto di milioni di piccole e grandi transazioni in contanti.

Nelle task force di monitoraggio approntate a Bruxelles, Francoforte ed in tutti i paesi della zona euro, il termometro della fiducia segna bel tempo. «Alla fine della prima settimana - ha detto Gerassimos Thomas, portavoce del commissario Ue agli affari economici

Pedro Solbes - più del 50% delle operazioni cash sarà effettuato in euro».

Una raffica di feste e spettacoli in tutta Europa ha dato il benvenuto al 2002 ed alla nuova moneta. Fasci di luce e di colori e fuochi di artificificio hanno illuminato il cielo delle capitali, riproducendo il logo dell'euro e le immagini delle vecchie monete destinate al macero. Sui maxi- schermi sono stati proiettati i simboli dei 12 paesi membri sull'onda di medley di musiche nazionali eseguiti ad hoc. A Berlino 1,2 milioni di persone sono scese per le strade per concentrarsi alla Porta di Brandeburgo. A Bruxelles, in un freddo pungente, 20 mila spettatori hanno affollato il Parco del Cinquantenario per lo show «Il ponte dell'euro». A Madrid, alla Puerta del Sol, è andato in scena «Euroforia»: la Spagna ha dato addio alla peseta nel giorno in cui assume, per i prossimi sei mesi, la presidenza dell'Ue e dell'Eurogruppo.

Poi si è scatenata la corsa ai bancomat, con record di prelievi nelle battute d'avvio della nuova era: 200 mila a Berlino nella mezz'ora iniziale, 450 mila in Francia da mezzanotte alle 9, 165 mila in Austria e 106 mila in Portogallo a metà mattina, 600 al minuto in Belgio nella prima ora, 300 mila in Olanda nelle prime sei. In Italia, alle 17.00, i bancomat abilitati avevano effettuato 1,5 milioni di erogazioni di biglietti in euro.

Secondo i dati di Bankitalia sarebbe stato in funzione tra il 30 e il 50% del circuito. I sindacati: scarsa attenzione ai bisogni degli utenti. In arrivo lo sciopero dei bancari

La lunga notte degli assalti agli sportelli bancomat

Giovanni Laccabò

MILANO Rari i bancomat pronti alla sfida dell'euro, non solo di notte, ma per l'intero Capodanno. Numerose invece le agenzie con l'avviso di «fuori servizio» in bella vista a fomentare malcontento e delusioni: anche a Roma, chi ieri ha avuto la pazienza di fare una verifica ha scoperto che i Bancomat caricati ad euro erano pressoché introvabili, ma per il vicedirettore di Bankitalia Antonio Finocchiaro, che a suo volta accredita dati elaborati e ricevuti dalle stesse banche, il changeover del circuito bancomat nella mattinata di ieri avrebbe funzionato tra il 30 e il 50 per cento, ma la stessa eccessiva estensione delle probabilità la di-

ce lunga. La verità è stata che, anche a motivo delle saracinesche abbassate dei negozi, molta gente si è rassegnata ad aspettare ancora un giorno per fare scorte del nuovo contante, ed oggi ci sarà la ressa ai bancomat e agli sportelli. Persino qualcuno tra le più grandi banche italiane, giganti con quasi 40 mila dipendenti, nella notte del 31 ha tenuto svegli solo gli addetti del proprio centro elettronico, mentre le agenzie hanno avuto ordine di procedere a munire i bancomat di euro solo dalle 11 alle 17 dell'ultimo giorno dell'anno, e ciò ancora una volta dimostra che le banche hanno scarsa attenzione ai bisogni dell'utenza e alla efficienza del servizio, che però fanno pagare caro: il loro principale scopo è il risparmio dei costi, e per questo motivo

nemmeno di fronte alla prevista emergenza hanno mobilitato i dipendenti: «Per risparmiare non hanno fatto l'accordo sull'eurochange che i sindacati chiedevano», spiega il segretario della Fisac-Cgil Marcello Tocco: «Pur di risparmiare hanno preferito evitare di chiedere prestazioni particolari, lo straordinario notturno, ed ora di fronte alle lamentele che non mancheranno, le stesse banche tenteranno di scaricare le colpe su lavoratori e sindacati». Invece è tutta colpa loro, così come ricade tutta su Bankitalia la responsabilità dello sciopero indetto per oggi da due sindacati autonomi perché da quattro anni non si rinnova il contratto, sciopero che i sindacati confederali dei bancari ed altre sigle hanno già effettuato nelle scorse settimane. Invece gli

autonomi insistono e fan sciopero proprio in un giorno «caldo» e con effetti negativi perché - spiega ancora Tocco - Bankitalia non convoca i sindacati che non stanno scioperando, favorendo di fatto gli altri: «Si scopre il gioco degli specchi, tra Bankitalia e qualche autonomo di solito conciliante con l'azienda».

Il disservizio del changeover soprattutto da oggi si scarica sull'utenza con la riapertura di banche e poste e le scadenze dei pagamenti di inizio anno oltre a quelli di fine anno e rinviati, e il concomitante previsto boom del bancomat in euro. Ma il cash dispenser anche a fine settimana sarà in funzione al 70-80 per cento, percentuale - secondo Finocchiaro - in linea con la media europea. Intanto oggi assieme ai ca-

os-bankomat escono allo scoperto i disservizi da impreparazione. Spiega infatti Tocco: «I lavoratori, esposti alla pressione notevole per orientare il cliente, svolgono questo compito senza aver frequentato i necessari corsi di preparazione che noi abbiamo chiesto invano assieme alla sicurezza e alle prestazioni straordinarie da retribuire. Le banche hanno risposto solo sulla sicurezza dei beni, ma non risulta una crescita di sicurezza alle persone addette a questo particolare servizio». E ciò sempre per risparmiare sui costi.

Il 7 gennaio sarà sciopero dei 300 mila bancari, per il contratto. Marcello Tocco: «Il 31 dicembre è scaduto il contratto, ma abbiamo evitato di lottare in questi giorni proprio per non provocare ulteriori disagi

agli utenti. Dalla nostra richiesta che recuperi il potere d'acquisto, l'Abi pretende di tagliare l'1,1 di «inflazione importata», ma dimentica che nel precedente biennio non abbiamo chiesto una lira di aumento, perché il sistema bancario era in difficoltà: con la protezione del fondo speciale abbiamo contribuito a risanare il sistema, ed ora questo nostro ruolo non viene nemmeno riconosciuto, ma loro non se lo possono dimenticare, come invece sembra leggendo le lettere che Abi scrive assieme a Confindustria, perché le ristrutturazioni continuano: basti pensare a Unicredit, San Paolo Banco Napoli e gli altri: il clima di concertazione potrebbe essere utile a tutti, ma loro lo mettono in discussione, e ciò avrà serie conseguenze».